



Corpo, suoni, emozioni: così si dipingono le “Aure” di Alessandro Serra

Al Vascello lo spettacolo tratto dalla celebre opera di Marcel Proust “Alla ricerca del tempo perduto”

Quando il teatro si fa atmosfera: le parole non contano. Il **corpo dell'attore** diviene esser **narrante**, capace di evocare sensazioni e passioni, un mondo intero. Così lo spettacolo “**Aure**” per la **regia** di *Alessandro Serra* riesce ad esprimere senza far mai aprir bocca agli interpreti un universo composito, dettagliato, talvolta oscuro e a tratti turbolento.

L'opera in scena per due sole serate al *Teatro Vascello* di **Roma**, con **Valentina Salerno, Francesco Pennacchia e Chiara Michelini**, si ispira alla celebre opera di **Marcel Proust** “**Alla ricerca del tempo perduto**”.

Una stanza buia, tre **porte bianche**, tre attori che si avvicinano sul palcoscenico. Si respira un senso di ansia e paura. I **performer**, come appare più appropriato definirli, si muovono flessuosi e raccontano attraverso una **sceneggiatura fisica**, perfettamente calibrata, stati d'animo diversi.

La voce non occorre. La messinscena funziona benissimo e appassiona. I volti si fanno cupi e preoccupati, ma poi prendono respiro e inneggiano ad un risveglio profondo. L'immagine davanti agli occhi dello spettatore non è mai statica, piuttosto **riflessiva** in alcuni momenti o **energica e crescente** in altri. **Braccia, gambe, piedi, mani, occhi, guance**: ogni piccola parte diviene rappresentazione e partecipa collaboratore alla stesura di un testo che non ha storia o trama, ma passione e sentimento.

“**Il tempo** che abbiamo quotidianamente a nostra disposizione è **elastico**: le passioni che sentiamo lo espandono, quelle che ispiriamo lo contraggono; e l'abitudine riempie quello che rimane” scrive **Proust**. Questo tempo umano è un **divenire perpetuo**, è presente e futuro, ma anche passato. Siamo fatti di un incedere in perenne cambiamento, capaci di ripensare, vivere, sperare.

Ebbene “**Aure**” riesce ad estrapolare il senso di uno dei maggiori testi della **letteratura internazionale**, a descrivere come in un quadro l'eterno riemergere di fatti e pensieri, ricordi o sogni. Un po' onirico, e pure così reale è quello che si vede.

La mente di chi osserva spazia da un angolo all'altro, complice silenziosa della precisa costruzione di un universo incantato, colmo di trovate registiche convincenti.

Poco meno di un'ora in cui ci si abbandona ad un sentire senza filtri. “**Aure**” è uno spettacolo silenzioso, godibile come si fosse di fronte ad un vecchio film muto, capace oggi come allora di esplorare i sentieri della memoria e del sentimento. La voce davvero sarebbe stata superflua, quando a raccontare c'è tutto il resto. **Alessandro Serra** centra l'obiettivo e riporta in luce il tessuto virtuoso della penna di **Proust**.

Elisa Suplina